

Ricciolo Pastorius
Mantenuto

Valerio Mattioli
Critico musicale,
suona negli
Heroin in Tahiti

Fabio Viola
Scrittore,
vive tra Roma e Osaka

Gianluigi Ricuperati
Scrittore, direttore
di Domus Academy

Paolo MF Conte
chitarrista noise

Fausta Fazio
Barista,
amica di vecchietti

Claudia Durastanti
Scrittrice, vive a Londra

Vanni Santoni
Scrittore, raver

Boris Chiarante
Ricercatore a Oxford

Marcello Newman
Suona nei Marcello
e il mio amico Tommaso

Roger
"Dottor Morte" Cessi
Illustratore di toilette

Daniele
"dandaddy" Babbo
Regista di videoclip

TESTO di FRANCESCO PACIFICO

Alberto Mucci
Giornalista,
scrive su *Linkiesta*,
Il Mondo, *Studio*

MANIFESTO DEL NOSTRO SCRITTORE
RESIDENTE AL PIGNETO SULLA SOTTOCULTURA
URBANA PIÙ TAGGATA E SFUGGENTE.
CORRETTO DA ESPERTI, ARTISTI,
DEVOTI DI BROOKLYN,
AMICI INFORMATI SUI FATTI. E, QUINDI,
GRAFICAMENTE COMPLESSO

Serena Pezzato
Photo editor,
video producer,
vicedirettore di *The
Milan Review* e *L'Ultimo
Uomo*. Vive a Wall Street

Giulia Cavaliere
Giornalista musicale
(*Il Mucchio Selvaggio*,
Sentireascoltare,
Rolling Stone online)

Stefano Cipolla
Caposervizio grafico
a *Repubblica*

Alessandro Ravaggi
Scrittore,
organizzatore culturale

Manuela Ravasio
Giornalista di moda

Pago Togo
Fisarmonicista noise,
matematico

Iaia Croce
Libraia

Davide Caucci
Si occupa di
promozione musicale a
Roma, organizza Roma
Brucia e La Tua Fottuta
Musica Alternativa

H
I
P

P

S

T
E

R

R

U

N

È

N

N

Q

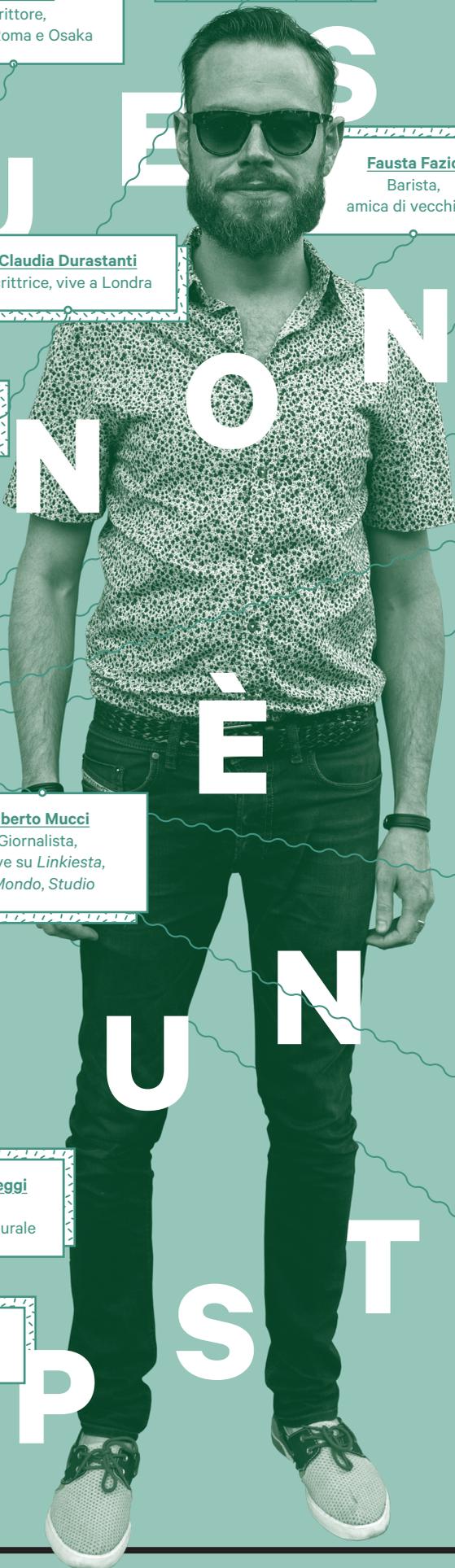
U

E

S

T

O



CHE COSA È UN HIPSTER

di Francesco Pacifico

L'hipster è «consapevole di e interessato a pattern nuovi e non convenzionali (ad esempio nel jazz o nella moda)», così il Merriam-Webster's Collegiate Dictionary.

L'hipster indossa magliette stencilate, cappelli di paglia a tesa corta, felpe larghe, cardigan, All Star alte, Vans nere sfondate. Ma lo si riconosce soprattutto da quel che fa al suo viso: baffi semplici o arricciati, più folti che alla siciliana, occhiali enormi dalle montature antiche, dal primo Novecento agli anni Ottanta; tagli di capelli asimmetrici; barba da pioniere ottocentesco americano.

Si dice che le donne nella storia siano sempre state hipster e che la hipster donna è meno connotata del

Gianluigi Ricuperati

«La prima volta che ho letto la parola "hipster" è stata prima del 2001, quando ho letto il capolavoro-pastiche di Norman Mailer *Pubblicità per me stesso* in una bella edizione tascabile Bompiani verdolina. L'ultima è in un negozio californiano, nell'estate del 2013. Ho una fotografia che lo testimonia. Considero l'argomento personalmente chiuso, e rimando ogni ulteriore approfondimento ai saggi e agli interventi pubblicati nella raccolta sull'*hipsterism* di quei simpatici hipstamarxisti di $n+1$ ».

Claudia Durastanti

«Pacifico, tu non puoi mandare queste mail il 6 agosto del DUEMILATREDICI! ;)».

Paolo MF Conte

«Tanto è inutile, perché qualsiasi cosa scrivo non sarà dirompente».

Serena Pezzato

«Le magliette stencilate si rifanno a un tipo specifico di hipster. Chiamiamolo il *two thousand and late*, quello arrivato in ritardo. Le magliette stencilate come quelle con le scritte (magari scritte stencilate?) non sono più in voga. Nell'apoteosi dell'ignavia, nemmeno gli *statement* da indossare sono accettabili. Oggigiorno l'hipster adotta lo stile dell'illustre sconosciuto: curato e preppy, libero da grafiche e decorazioni ridondanti, profumato e anonimo, dà nell'occhio fingendo di non voler dare nell'occhio».

Stefano Cipolla

«Ieri mi è finalmente arrivata da Londra la cera per i baffi che avevo ordinato. È pazzesca: la metto la mattina e mi dura tutto il giorno».

laia Croce

«A parte il fatto che il concetto di donna è un effetto del regime di sapere/potere eteronormativo :)».

Fabio Viola

«Ma soprattutto è "consapevole di essere interessato", quella è la sua malattia e la sua kryptonite».

Valerio Mattioli

«lo ribadisco la definizione del Merriam-Thalido Dictionary: "Hipster è la traduzione in inglese di milanese"».

Manuela Ravasio

«Macché All Star, NIKEID. L'hipster il cappello di paglia non lo mette neppure sull'asinello ad Alicudi. Porta il cappellino da baseball, non da trucker, da baseball by Supreme. All'occhiale enorme preferisce quello leggerissimo, tondo, in metallo, neanche più tartaruga che l'ha già stancato».

Fabio Viola

«Ma può smembrare chiunque rechi traccia di queste boe estetiche se ostentate con lo spirito "sbagliato"».

Alessandro Ravaggi

«Indumenti e oggettistica danno loro a volte l'aria di steampunk mancati, steampunk ben poco anarchici che hanno bisogno della Grande Mela Apple per non entrare in crisi identitaria».

Davide Caucci

«Eh sì, è sempre stata un po' "zoccola" la donna».

Manuela Ravasio

«L'uomo è sempre stato più hipster della donna perché aveva pochi pezzi facili da modificare e, una volta fattolo, rendeva chiarissimo il suo status sociale. La donna imitava gli orpelli che non poteva permettersi. Come ora che compra da Cos se non può comprare da Marni, quindi riproduce sempre lo stesso stile».

maschio perché le donne si sono sempre interessate più degli uomini all'aspetto fisico e alla propria collocazione sociale e alle mode. Connotando il proprio aspetto, riempiendosi la faccia di significanti, l'uomo

Serena Pezzato

«Dice bene l'autore quando parla di significanti. Infatti, nell'estetica hipster, ci sono molti simboli ma zero contenuti. Pensate all'ormai paleolitico trend dei primi anni del Duemila che ci ha voluti tutti (chi è senza colpa scagli il primo mocassino da barca) con le wife beater: le canotte bianche da redneck che per l'appunto connotavano quel tipo di essere umano che alle volte si diletta pestando la consorte. Nessuno di noi avrebbe mai torto un pelo a una mosca, ma la moda è fatta di compromessi».

hipster è pari in vanità alla donna o la supera, creando così la scena hipster.

Per lei, jeans stretti a vita alta, leggings, bigiotteria, look da segretaria sadomaso, pantaloneini corti come mutande (anche per lui). Tranne che nel caso dell'omone barbuto

– in estate con t-shirt con

maniche strappate – il look è androgino. L'uomo è esperto di sneakers ma ha un calzolaio di fiducia per le calzature stringate vecchio stile.

Manuela Ravasio

«Le donne hanno scoperto Acne rubando le camicie ai fidanzati che non erano hipster, mentre santificano Kenzo (di oggi) e Krizia (di ieri) in risposta a chi le vuole troppo algide. Gli uomini hanno lasciato le t-shirt strappate agli emo o a quelli che li hanno sostituiti, così come hanno già archiviato le t-shirt dei concerti dell'adolescenza e conoscono la differenza tra i diversi filati dei vati della scuola di Anversa».

Il termine nasce in America negli anni Trenta e Quaranta, parte dal gergo dell'era del jazz. Potrebbe aver origine da *hop*, nomigliolo dell'oppio, o dal verbo africano *hipi*, che significa aprire gli occhi a qualcuno. Venne usato soprattutto per i bianchi del ceto medio che cercavano di farsi contagiare dal cool nero. Nel saggio *The White Negro*, Norman Mailer tenta

Giulia Cavaliere

C'è una differenza enorme tra l'hipster e il retromaniaco. Da una parte c'è l'atteggiamento in cui il passato viene morsicato, fatto a pezzi e poi raccolto per un uso il cui fine è l'estetica, la trasmissione di quel "vecchio mood" a chi ti osserva camminare per strada, l'apparenza; dall'altra una forma di languore melò, appassionato, anarchicamente filologico. Un piccolo esempio. L'hipster guarda per la prima volta un film di Antonioni – il più noto – seduto un pomeriggio sulle seggioline color pastello di un locale che per l'occasione offre buonissimi muffin al mirtillo e caffè americano a un prezzo modico o spropositato a seconda dei casi, il retromaniaco conosce la filmografia intera del regista ferrarese da anni – anche *Il mistero di Oberwald*, sì – e rimpiange ogni giorno di non essere nato il giorno della prima de *La notte*. Mentre il retromaniaco un po' si commuove sfogliando l'archivio fotografico online de *L'Unità*, l'hipster fa dell'ironia».

Fabio Viola

«A questo proposito leggere *The Beautiful Room is Empty* di Edmund White. Notare che riportare il titolo di questo romanzo in inglese anziché in italiano (nonostante io stesso l'abbia tradotto) è un gesto anch'esso hipster, perché l'hipster legge in lingua originale».

Alberto Mucci

«L'hipster oggi ama troppo l'aristocratico per essere radicale. Gli manca anche, come evidenzia l'autore, un certo retrogusto marxista. In difesa dell'hipster voglio però dire che la voglia di essere "ribelli" ascritta alla categoria da Mailer nel suo saggio del 1957 è rimasta quasi invariata. Gli hipster di oggi parlano senza rimorsi di "CRISI come opportunità" e senza scherzare di come "era forse quello che serviva", ecc., ecc. Mi chiedo quindi se l'hipster tra qualche anno può tornare a essere politico e in tumulto come il jazz violento che ammirava».

Giulia Cavaliere

«E non solo. Danno vita a un movimento che chiamerei proprio "movimento del disprezzo". Non solo disprezzano il *mainstream* culturale ed estetico, con i suoi confini quotidianamente indefiniti, indefinibili e talora del tutto sconfinanti ma detestano sempre, ad ogni ora, in ogni luogo, soprattutto una tipologia di essere umano: l'hipster. L'hipster è l'*hater* di se stesso in quanto hipster, si nega, non vuole essere chiamato con quelle sette lettere, e non di definisce tale, salvo poi incarnarne i modelli estetici e comportamentali. C'è questa forma di vanità che respinge se stessa, come quando una donna si fa bella per ore e poi al primo complimento tanto agognato si vergogna e risponde "ma no, dai, non sono bella, non è vero" ...e nascostamente si compiace».

Alessandro Raveggi

«Citazionismo scialbo e più attento a estetiche minimal che al massimalismo».

di raccontare il fenomeno. L'hipster bianco cerca di separarsi dalla società e vivere senza radici, alla ricerca «degli imperativi ribelli del sé». I poeti beat rendono popolare il termine e lo stile di vita in tutta l'America e nel mondo proponendo un modello anticonformista che poi si svilupperà nello stile più confortevole e comunitario degli hippies.

Oggi, il rapporto con la società capitalista è più ambiguo. Gli artisti hipster lavorano agevolmente con i marchi, non hanno posizioni di sapore marxista come finora gli artisti e intellettuali occidentali progressisti. Danno vita piuttosto a un movimento aristocratico di disprezzo della passività *mainstream*.

Feticizzano ogni tradizione, ricostruendo e mescolando a piacere contesti estetici del passato, facendo confluire tutto nel *cool* senza sforzo del *bohémien* urbano.

L'hipster è laureato ma ama alternare atteggiamenti sofisticati a stili

Roger "Dottor Morte" Cessi

«Tipo: lecca il prossimo tuo come te stesso».

Alessandro Raveggi

«In genere, l'estrazione sociale tendenzialmente "alta" degli hipster crea risentimento nei loro confronti da parte delle altre tribù urbane cannibalizzate: freak, skater, geek, nerd in maggioranza provenienti invece dalla classe media. Ma che tipo di libri leggono gli hipster? Il sempreverde Hornby, Colm Tóibin, Zadie Smith, nel migliore dei casi qualche saggio di David Foster Wallace, sia mai *Infinite Jest*, di cui però conoscono l'esistenza e la citabilità».

Boris Chiarante

«Per un esperimento malriuscito di marxismo hipster: jacobinmag.com».

Marcello Newman

«Falso. Pensa all'epos del fair trade ecc. Che non l'hai visto Portlandia?».

Fabio Viola

«L'hipster è segretamente nazista, pur non sposando mai idee apertamente violente».

Serena Pezzato

«Il disprezzo della passività *mainstream* diventa un altro accessorio nelle mani sapienti dell'hipster. Il disprezzo infatti è solo velatamente suggerito, mai eccessivamente ostentato. L'hipster non prende posizioni. Qualcuno ha saggiamente detto che quella degli hipster è l'unica sottocultura i cui membri negano di appartenervi. Avere una definizione, delle posizioni, un'identità definita è la fine di quella leggerezza e *coolness* che contraddistingue la scena in questione. Gli hipster non disprezzano sul serio, piuttosto ignorano ("l'indifferenza è la vendetta migliore" perché "odio è una parola troppo grossa") e all'occorrenza flirtano con i mega brand ma solo se il progetto ha un sapore *glocal*».

Fabio Viola
«**Harmony Korine**».

decadenti, brutalisti, fauvisti. S'interessa di fotografia,

arte, skateboard, Louis C.K., sesso estremo, casi umani. Legge *Cronaca Vera*, gira filmini porno. Rifiuta il *mainstream*, gira pubblicità della Adidas. Frequenta vecchie aristocratiche che collezionano

Alessandro Raveggi
«Ma anche XL di *Repubblica*, *Mucchio*, *Vanity Fair*».

Alessandro Raveggi
«Ma soprattutto ascolta quel rap promosso dal magazine *Pitchfork*, vera Mecca digitale dell'hipster, capace di fare di un coatto come Kayne West un avanguardista. Ascolta/ascoltava Kings of Leon, ascolta/ascoltava LCD Soundsystem. A volte si avventura in gruppi più sperimentali come Dirty Projectors e Animal Collective, ma a tentoni e sempre pronto a passare oltre».

Marcello Newman

«Uhm, credo piuttosto che il maschio hipster italiano beva Peroni, la femmina hipster italiana Gewürztraminer se hipster-chic o Peroni pure lei se hipster-tatuaggio-pinup».

Fabio Viola
«Considera Milano una città di respiro europeo».

arte; in viaggio nel Sud-Est asiatico dorme per strada. Beve sambuca.

Ascolta hiphop violento.

La vera scena hipster è composta da un numero finito di persone che si

Pago Togo
«A differenza di quelle composte da un numero infinito di persone».

Giulia Cavaliere
«Scusa ma Art Basel e Miami dove le metti?».

frequentano andandosi a trovare di città in città (Roma, Milano, Parigi, Berlino, Copenaghen,

Vanni Santoni
«Manca Stoccolma, dove gli hipster hanno proprio vinto, anche se ciò li rende *mainstream*, innescando un loop degno di Gödel».

Londra, New York, San Francisco, Mosca, Tokyo) per proiettare documentari artistici

Alessandro Raveggi
«Miranda July, Wes Anderson e Spike Jonze sono i registi di fiducia. In momenti di spensieratezza, Sofia Coppola fa al caso loro».

in piccole sale preziosissime, sfasciate, di amici di amici. Si fidanzano con persone

famose. Si conoscono tutti.

La seconda cerchia della scena hipster è composta da milioni di persone che affollano i quartieri eletti

Alessandro Raveggi
«Anche solo con la famosa del quartiere, o la famosa ai tempi del liceo classico in centro».

Alessandro Raveggi
«Da non sottovalutare la gentrification prettamente hipster, un modello che potrebbe essere esemplificato e fatto risalire a Williamsburg (New York). Ad ogni colonizzazione si verifica l'apertura di negozietti di vinili, occhiali, bar di tramezzini, barber shop in stile anni 50».

dalla prima cerchia, la quale

Fabio Viola
«Sui social network - verso i quali hanno una forma di snobismo complice - usano nomi fittizi tipo Mangusta Würlitzer».

Giulia Cavaliere

«Sì, serate, cibo, tirarsela, non tirarsela, sesso estremo, sesso solo sfoggiato, whatsappato, non praticato, bici, mercatini, commercio sporadico di oggettistica vintage e, in tutto questo, non lavorare mai, o solo sporadicamente. Affittare o acquistare case nel centro di Londra o Berlino coi soldi non si sa di chi, e tu sei lì e ti chiedi "ma come lo paghi l'affitto?" però poi ti trattiene, fai l'educato, non domandi e rimani immobile a farti raccontare cose straordinarie tipo "io nella vita ho questa minuscola etichetta e facciamo pop indiano remixato" oppure "dipingo, guardo il cielo, mi mescolo ogni giorno alla natura, pensa, proprio qua, nel centro di San Francisco" ...e continui a domandarti come facciamo a pagarsi l'esistenza, comprare accessori per biciclette, mangiare in costosi ristoranti vegani, fare la spesa, pagare tutte quelle birre biologiche».

cerca casa poi nel quartiere adiacente, e poi in quello dopo, spostandosi all'infinito, in fuga dalla seconda cerchia.

► Nella vita sociale: per le mode e le serate, ironia, l'atteggiamento *non ce ne frega un cazzo*, il senso di essere appena arrivati da un'orgia. Nella vita di

quartiere, invece: amore per la vita quotidiana, fare la spesa, riparare la bici, andare dal ferramenta; estetizzazione del ruolo del vecchietto o del matto di quartiere;

feste sui tetti o in cortile o negli studi di artisti; bici a scatto fisso; amore per il kitsch, conto aperto al bazar cinese; feticcio del cibo organico a km-zero; tirarsela senza averne l'aria; amplificatori valvolari, vinile; mercatini dell'usato; domenica pomeriggio al *temporary store* di Riccardo; pancetta da birra

organica e niente sport tranne la bici.

Fabio Viola

«L'hipster disinnescava con discreto successo qualunque istanza non puramente estetica, compreso il punk, a cui fanno fare la fine che merita».

Fabio Viola

«Venerazione per le professioni manuali dal sapore antico, ma sono sempre simulacri».

Alessandro Raveggi

«Rivalutazione delle domeniche oziose nel quartiere».

Fabio Viola

«Verissimo. Ma un'orgia potenzialmente bisex che non lo è mai davvero».

Alessandro Raveggi

«Abbinare alle estive feste in piscina nelle ville d'amici a Montalcino».

Fausta Fazio

«Tape».

Ricciolo Pastorius

«Avoja, se sa, bella Ricca'».

Alessandro Raveggi

«L'hipster nostrano snobba il calcio patrio e in genere gli sport di massa e anche solo incidentalmente violenti così come celebrazioni e ricorrenze popolari. Usa sì la bici, specialmente la Bmx retro e una bici Chopper stile Harley Davidson».

Marcello Newman

«Ti sei dimenticato i *daddy issues*, anche l'usare espressioni inglesi nonostante l'esistenza di equivalenti italiani. Ah, il *twee*».

Daniele "dandaddy" Babbo

«Nell'aria sono presenti molte sostanze sospese, dette particolato. Una delle cause antropiche della formazione di queste particelle è il fumo proveniente dalla combustione del tabacco».

Alessandro Raveggi

«Specie in cerca di macchine fotografiche e obiettivi per le Lomo».

Manuela Ravasio

«Al mercatino dell'usato non ci vanno più: hanno la newsletter degli e-commerce che mettono in saldo (o anche no) i loro stilisti preferiti. Spesso il pantalone un po' logoro è un insospettabile Gucci o un vecchio Dior by Slimane, il pullover tricot è un nuovissimo Dries Van Noten (da donna, ma indossato da maschi). Si vergognano dell'iPad: non lo fanno vedere e lo tengono in vecchie sportine dove probabilmente, si comprano lo zenzero per i cocktail delle orgie di cui sopra. Ma anche qui, al sapore del km-zero gli hipster preferiscono il km-zero come spazio perché non vanno a fare la spesa, mangiano sempre fuori: a pranzo il club sandwich, la sera stracotti o elaboratissimi risotti con champagne rosé. Però c'è da dire che con tutto quel pedalare che fanno hanno gambe bellissime, quasi tutti, e un aspetto che rispetto ai primi hipster è decisamente più salutista. Infatti sono tutti sulla via del salutismo da calorie e app contapassi».

CONCENTRATO DI NOVITÀ

Qui, nello spazio che si dischiude al civico n. 3, nell'ultimo anno hanno aperto Bullfrog, un barbiere in stile americano anni 20 gestito da Romano Breda; Retrò Vintage, di Franco Esposito: collezione di capi a partire dagli anni 40; South Garage, lo showroom di un gruppo di ragazzi salernitani che customizza moto (tra cui caffè racer); il primo negozio europeo di Deus ex Machina, marchio australiano legato a surf, moto e bici a scatto fisso, e l'annesso Deus Cafe: brunch, hamburger e personalità. Al n. 9 Alice Giavazzi ha invece inaugurato Lady Quetzal Tattoo.

RICERCA di MATTEO CELLERINO



QUESTO



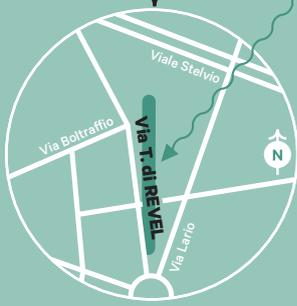
NON SIAMO RIUSCITI A DEFINIRLO, PERCHÉ NEGA SE STESSO PER DEFINIZIONE. COSÌ SIAMO ANDATI IN VIA THAON DI REVEL, LA STRADA DI MILANO AD ALTA CONCENTRAZIONE DI BARBE, CAFÈ RACER E NEGOZI VINTAGE. ULTERIORE TENTATIVO DI CATTURARE UN'ESTETICA ELUSIVA

ALL'INIZIO FU LA MOTO

In zona Isola, via Thaon di Revel è considerata «il primo motoquartiere d'Europa» come racconta Dario Mastroianni che qui nel 2008 ha aperto Officine Mermaid (Triumph, Bmw, Harley & co.) e poi un bar: il nocciolo di un progetto che ha coinvolto subito anche Derio Pavoni, titolare di KD Store (negozio di abbigliamento tra la moto e il vintage) e del diner Dennis KD House; e Claudio Calestani che qui vende i suoi gioielli e le fibbie in argento. Mastroianni ha poi rilevato gli spazi al n. 3, "riempiendoli", come dice lui, di «cose che ci piacciono». Con grande successo di pubblico.



È UN



RICHIAMO AMERICANO

L'epicentro del fenomeno è Brooklyn, a New York, con hipster avvistati soprattutto a Williamsburg, Park Slope, Carroll Gardens, Greenpoint, Boerum Hill. Negli Usa altre importanti comunità hipster sono a Portland (Pearl District, Downtown Portland), Seattle (Capitol Hill), Chicago (Wicker Park, Logan Square, Bucktown, Ukranian Village), L.A. (Echo Park, Silver Lake), San Francisco (Mission District) e Austin (East Austin). Nel resto del mondo spiccano Berlino (Prenzlauer Berg, Kreuzberg, Friedrichshain), Londra (Shoreditch, Hoxton, Peckham, Hackney, Clapton), Melbourne (Fitzroy, Brunswick), Tokyo (Shimokitazawa, Koenji, Nakameguro, Harajuku, Shinjuku).

FOTO DI FRANCESCO STELITANO

HIPSTER



HIP

PER CASO CE L'AVETE IL TOPINAMBUR?

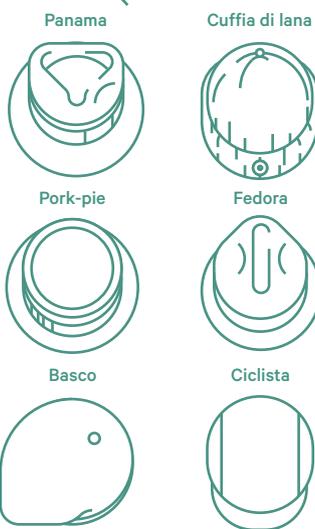
Cibo, tecnologia, accessori, grooming: quando gli elementi di contorno diventano la sostanza di uno stile



Cappelli

Il copricapo dei camionisti

Oltre al cosiddetto *trucker hat* le opzioni sono molteplici. Largo soprattutto al vintage, ai vari Panama, ai pork-pie in paglia, ai Fedora, all'eredità di Borsalino. Attenzione al cappellino da baseball, e a tutta la linea New Era, che può sconfinare nell'hip-hop. Per le donne: fascette anni 50 e coroncine di fiori.



Acconciatura e grooming

Barbe, baffi, brillantina e cera



Cibo e bevande

Hamburger e patatine (no McDonald's)

C'è una vena americana, ma artigianale e bio (hamburger, muffin, cupcake, pancake, birra Pabst Blue Ribbon o Brooklyn Brewery, ginger ale), un tocco orientale (seitan, tofu, miso), mediorientale (felafel, tahina), vegetariano (con menzione speciale per topinambur, ortica, cavolo nero), e vintage (spuma, piatti a base di interiora). Birra, yogurt, pane e formaggi possono essere fatti in casa.



I baffi, per i più esigenti, sono pettinati e incerati. Cera Mr Taylor's, Captain Fawcett's, Foad Wax. La barba è lunga, alle volte incolta. Le acconciature ammiccano al vintage (ad esempio, sono rockabilly come la pettinatura Pompadour) abbinandolo ad un'alta cultura *barbershop* (dare un'occhiata alla linea Brooklyn Grooming per capire) oppure optano più semplicemente per un taglio corto e trasandato (o apparentemente tale).

Handlebar



Copstach



The Zappa



Anchor



Fu Manchu



Tatuaggi

Temi nautici e marinari

I soggetti dei tatuaggi sailor/old school sono rondini, stelle nautiche, sirene, pesci, pin up, cuori, ciliegie, rose. I minimal/graphical contemplano pittogrammi e citazioni. Quelli nerdy loghi di band e personaggi di film, tv, fumetti e videogiochi.



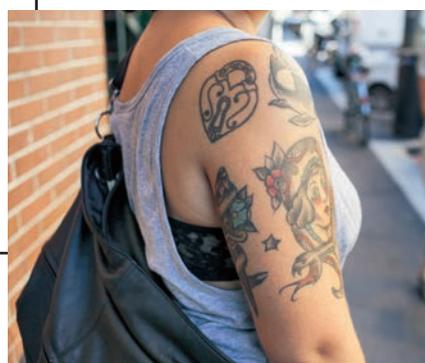
Sailor/Old School



Minimal/Graphical



Nerdy



Tecnologia

Casio vintage, Apple, Leica



Tutto ruota attorno ad Apple e al suo design minimalista (vedi anche Tivoli, Brionvega e i prodotti Braun di Dieter Rams). Parentesi a parte merita la fotografia, una passione analogica (come quella per i taccuini o per la cancelleria Present&Correct) che predilige le Polaroid, le Lomo e le Holga.



Biciclette

Modelli a scatto fisso

Le "fixie" erano originariamente le bici utilizzate dai portalettere di New York. Hanno il pignone fisso (la pedalata è solidale con il movimento della ruota posteriore), manubri corti, telai da corsa (spesso recuperati, i più ambiti sono italiani o giapponesi), sella di pelle (spesso Brooks) e, a volte, cerchi diversi (a razze Aerospoke davanti, a raggi dietro). Non hanno i freni.

Manubrio a noi piace corto

Sellino di pelle, meglio vintage



Cartolina da infilare tra i raggi

Pedali per andare e frenare



Le caffè racer sono moto riadattate, dalle forme più semplici, pulite e vintage, nate per recuperare vecchi modelli (inizialmente Honda, Yamaha, Kawasaki, poi anche Triumph, Guzzi, Ducati, Bmw, Bsa, Vincent). Caratteristiche: sella piatta e spesso monoposto, manubrio e serbatoio in stile moto da corsa, strumentazione analogica (spesso solo tachimetro), ruote a raggi.

COME SI FA A FRENARE?

La bici hipster per eccellenza è quella a scatto fisso. La moto è la caffè racer. Lo skate invece è libero



Moto

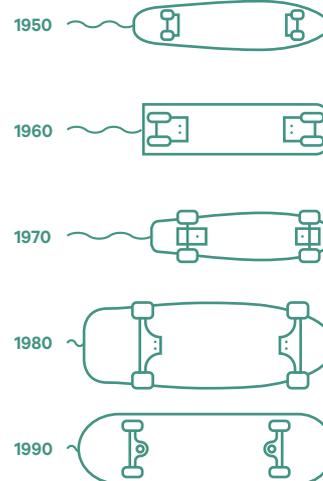
Caffè racer: customizzazione vintage



Skateboard

Tavola classica

Utilizzato come mezzo di trasporto (ma attenzione: no ai tricks, no al contatto con real skaters), lo skateboard va bene in qualsiasi foggia. Anche con tavola di plastica o nella sua forma classica surf style, naturalmente meglio se con grafiche più semplici o vintage. Via libera anche ai longboard dalla tavola più lunga, truck e ruote diverse.



- A Clockwork orange**, Stanley Kubrick (1971)
Frankenstein Junior, Mel Brooks (1974)
The Rocky Horror Picture Show, Jim Sharman (1975)
Say Anything..., Cameron Crowe (1989)
Clerks, Kevin Smith (1994)
Reality bites, Ben Stiller (1994)
Kaunas pilvet karkaaava, Aki Kaurismäki (1996)
Dancer in the Dark, Lars Von Trier (2000)
High fidelity, Stephen Frears (2000)
Donnie Darko, Richard Kelly (2001)
Wet Hot American Summer, David Wain (2001)
Coffee and Cigarettes, Jim Jarmusch (2003)
Bom yeoreum gaeul gyeoul geurigo bom, Kim Ki-duk (2003)
Waking Life, Richard Linklater (2001)
Garden State, Zach Braff (2004)
Eternal Sunshine of the Spotless Mind, Michel Gondry (2004)
Me and You and Everyone We Know, Miranda July (2005)
Little Miss Sunshine, Jonathan Dayton e Valerie Faris (2006)

Film
Wes Anderson e i suoi amici

La passione per gli interni iper-dettagliati, per le divise e per Bill Murray del regista di *Moonrise Kingdom* è solo uno dei filoni in cui si incanala la sensibilità hipster. Da sporcare con personaggi alla *Dude Lebowski* o alla Raul Duke (alias Hunter S. Thompson).



Sam Shakusky
Moonrise Kingdom



Dude
The Big Lebowski



Raul Duke
Fear and Loathing in Las Vegas



Juno MacGuff
Juno

TU L'HAI LETTO DAVVERO DFW?

Da Foster Wallace ai Modest Mouse: radiografia della galassia culturale più indie. Rigorosamente in lingua originale

- The Moon & Antarctica**, Modest Mouse (2000)
Fevers and Mirrors, Bright Eyes (2000)
Blue Screen Life, Pinback (2001)
Turn On The Bright Lights, Interpol (2002)
Yankee Hotel Foxtrot, Wilco (2002)
Here Comes The Indian, Animal Collective (2003)
Give up, Postal Service (2003)
Satanic Panic in the Attic, Of Montreal (2004)
Funeral, Arcade Fire (2004)
Desperate Youth, Blood Thirsty Babes, Tv On The Radio (2004)
Ratatat, Ratatat (2004)
Young Prayer, Panda Bear (2004)
Ys, Joanna Newsom (2006)
Silent Shout, The Knife (2006)
Andorra, Caribou (2007)
Devotion, Beach House (2007)
Sound of Silver, LCD Soundsystem (2007)
Microcastle, Deerhunter (2008)
Fleet Foxes, Fleet Foxes (2008)
Oracular Spectacular, MGMT (2008)
Vampire Weekend, Vampire Weekend (2008)
Logos, Atlas Sound (2009)
Wavvves, Wavves (2009)
Veckatimest, Grizzly Bear (2009)
Xx, The Xx (2009)
Nouns, No Age (2008)
Lonerism, Tame Impala (2012)
Within And Without, Washed Out (2011)
James Blake, James Blake (2011)
An Awesome Wave, Δ (Alt-J) (2012)
The Golden Age, Woodkid (2012)

Magazine
Le bibbie su carta e web

Il simbolo del *New Yorker*, Eustace Tilley, quest'anno è hipster. La sua rielaborazione con barba e occhiali in celluloide firmata da Simon Greiner ha vinto l'Eustace Tilley Contest 2013.



Eustace Tilley

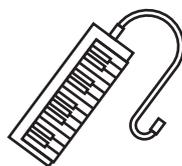


pitchfork.com
tinymixtapes.com
music.for-robots.com
hypem.com
daytrotter.com

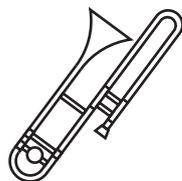
AnOther magazine
 Monocle
 Vice
 Wallpaper
 Rivista Studio

Nb: In agosto la 21st Century Fox di Rupert Murdoch ha comprato per 70 milioni di dollari il 5 per cento di Vice Media, la società con sede a Brooklyn che pubblica Vice.

Musica
Fatta in casa. Ma anche no



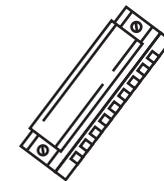
Melodica



Trombone



Ukulele



Armonica

Gli hipster spesso suonano uno strumento musicale (o stanno imparando a farlo): meglio uno strumento minore, fuori moda, snobbato dalla massa. Prima di padroneggiarne la tecnica di solito hanno già identificato l'artigiano migliore da cui comprarlo.

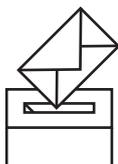
- The Virgin Suicides**, Jeffrey Eugenides (1993)
Infinite Jest, David Foster Wallace (1996)
Pastoralia, George Saunders (2001)
Choke, Chuck Palahniuk (2001)
Everything is Illuminated, Jonathan Safran Foer (2002)
Rising Up and Rising Down, William Vollmann (2003)
2666, Roberto Bolaño (2004)
The Collected Stories, Amy Hempel (2006)
Fun Home: a Family Tragicomic, Alison Bechdel (2006)
The Boy Detective Fails, Joe Meno (2006)
Zeitoun, Dave Eggers (2009)
Shoplifting from American Apparel, Tao Lin (2009)
The Ask, Sam Lipsyte (2010)
How Should a Person Be?, Sheila Heti (2013)

Lettura
Oltre il grande libro del mondo

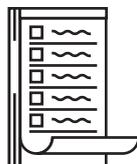
Nel 2010 il magazine *Vice* (edizione Usa) pubblica la *reading list* di Miranda July, hipster ante litteram e attuale icona del genere. Tra le cose che l'artista legge - oltre al cartone del latte, alle email e alla lista quotidiana delle cose da fare -: Rilke e i titoli delle canzoni di Antony and the Johnsons.



Cartone del latte



Email



Lista delle cose da fare

MI SI NOTA DI PIÙ SE TOLGO LE CALZE?

Il look è l'anima dell'hipster. Tra camicie a quadri e wayfarer, non dimentichiamo gilet, bretelle, papillon, pins (e pipa)

T-shirt, camicie e abiti

Sempre button up



Camicie fantasia, a quadri o paisley o in tinta unita ma sempre abbottonate. Magliette di band indie o di culto del passato, con loghi fake, grafiche minimal, B-movie e slogan ironici. Per le donne gli abiti hanno fantasie vintage, mentre le camicie sono maschili, di flanella, a quadri.

Occhiali

Wayfarer e Clubmaster



Non solo Ray-Ban: anche RetroSuperFuture, Moscot, Persol e Warby Parker, che il New York ha dipinto come l'oggetto del desiderio del *millennial* hipster un po' insopportabile.

Moscot terry le



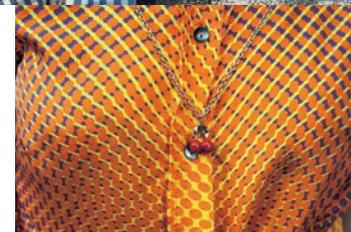
Persol PO 3007V



RetroSuperFuture



Warby Parker



Zaini e borse

Pezzi unici in pelle

Per un prodotto più industriale: Eastpak, Herschel Supply, North Face, Freitag, Fjällräven Kånken. Senza contare lo shopper in tela di librerie indipendenti.

Scarpe

Vintage & Vans



Ma anche Toms (marchio non profit di Santa Monica che fa scarpe tipo espadrillas), Keds, Dr. Martens basse senza cucitura gialla, flatform (con para alta) di tutte le marche.

